

**Festival della Comunicazione**Muccino: "Cinema,  
Netflix è l'ultima frontiera"

ERICA MANNA pagina X

Intervista



# Gabriele Muccino

## "Cinema, Netflix è la nuova frontiera. Bisogna adattarsi o si muore"

ERICA MANNA

Quando sente il ritornello del cinema italiano in crisi, gli viene da sorridere. «Piangerci addosso è un trend che subiamo da cinquant'anni. Almeno». Il punto è che «siamo prigionieri di una sorta di snobismo verso tutto ciò che è commerciale e popolare». E questo atteggiamento lo ha subito lui per primo, Gabriele Muccino: il regista da record al botteghino, che con *L'ultimo bacio* nel 2001 registrò un incasso di 13 milioni di euro e restò nelle sale per sei mesi. «Questo è un retaggio degli anni Settanta: l'idea che un cinema popolare porti alla volgarizzazione

dell'intellettuale, e dunque vada visto con sospetto. Ma non dimentichiamoci la nostra storia: il *Gattopardo* era super pop. Questa idea è un circuito di ipocrisia che va scardinato». Lui, l'italiano amato a Hollywood, dove ha diretto Will Smith in *La ricerca della felicità* e *Sette anime*, e poi Russell Crowe in *Padri e figlie*, ha deciso di tornare indietro: perché «in quell'industria e in quella società si è sotto esame continuo», e dunque «tra stare lì a competere e rimettermi in gioco in Italia scelgo di fare i film che il pubblico riconosce, elaborati da me: sono il motivo per cui ho iniziato a fare

cinema». Anche se, per lui, il futuro è altrove. «Netflix è la nuova frontiera – spiega – un passaggio epocale come quello dal muto al sonoro: bisogna riuscire ad adattarsi, o si muore». Muccino sarà al Festival della Comunicazione di Camogli, sabato 8 settembre: per dialogare con l'economista e accademico Severino Salvemini su come il cinema italiano può soddisfare lo spettatore globale.

**Gabriele Muccino, il cinema italiano dunque può?**

«Certo. I miei film americani con Smith hanno avuto successo straordinario perché sono riusciti, senza adottare un punto di vista stereotipato italiano, a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

metterci dentro tutta quella sensuale passione del vivere che è propria del nostro cinema. All'inizio temevo moltissimo di raccontare le cose in modo troppo mediterraneo e non anglosassone: ho cercato sempre di far sì che la messa in scena delle emozioni fosse autentica. Si correva un grandissimo rischio di fallimento, ma era unico modo per accedere a una corrispondenza tra il mio modo di vedere le cose e il pubblico».

**Cosa si porta dietro dell'esperienza hollywoodiana?**

«Quello è un modo di fare cinema molto diverso dal nostro. L'autore quasi non esiste, è il produttore che assume il regista, c'è proprio un'altra struttura piramidale: il cinema americano d'altronde è nato grazie ai produttori. Oggi Hollywood si appoggia a film sicuri, con gli eroi della Marvel o puntando sui remake: è un'industria che si sta rinnovando molto poco, impaurita».

**Netflix è un'impresa più coraggiosa?**

«Beh, ha dalla sua la grande forza di non dover investire nel marketing. Prendiamo La ricerca della felicità e Sette anime: sono costati 50 milioni l'uno, oggi sarebbe la metà. Ebbene, di questi bisogna aggiungere altri 30-40 per la promozione del film. Netflix fa film che costano 70 milioni, e senza questo investimento aggiuntivo. Io penso che il futuro sia lì: se per tv si intende quella capacità di realizzare film spigolosi, è questa la nuova frontiera. Altrimenti si muore: si fa la fine di quegli artisti del cinema muto che non seppero adattarsi al sonoro. Buster Keaton finì alcolizzato in una roulotte davanti alla sede della Paramount, di cui prima era l'imperatore. Ecco: oggi viviamo un momento molto simile. Non dobbiamo fare la fine di Buster Keaton».

Lei ha vinto molti premi, ma è stato anche criticato. L'appunto più frequente: film troppo commerciali.

[/DOMANDA]«Credo che l'arte debba essere anche fruibile: se un film esce in poche sale e non viene visto, di fatto non esiste. Nel '97 il cinema italiano era in una profondissima crisi: guardavamo Pieraccioni e Aldo Giovanni e Giacomo. Accadde il miracolo

con L'ultimo bacio, che smosse le cose. Credo che l'ambiente di chi scrive cinema sia un po' tossico, niente va mai bene abbastanza, e si spernacchia ciò che è troppo popolare. È un trend che ho sempre un po' sofferto. Ma è risibile e offensivo verso chi investe nel cinema ragionare in questo modo: perché è un'arte costosa, che ha bisogno di una struttura industriale che la sostenga. E poi, ci dimentichiamo che Sergio Leone e Federico Fellini portavano al cinema sei milioni di persone».

**A cosa sta lavorando?**

«A un altro film italiano, la storia di una grande amicizia. Ma non ho ancora aperto le finestre al mondo, sto ancora scrivendo».

**Ha mai pensato a un film politico?**

«Preferisco raccontare la politica attraverso la vita dei personaggi. È anche questo un modo per parlare di politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Camogli Il Festival della Comunicazione**

Il regista sarà ospite della kermesse sabato 8 settembre: per dialogare con l'economista e accademico Severino Salvemini su come il cinema italiano può soddisfare lo spettatore globale

**Il programma Giovedì l'inaugurazione**

Alle 17 l'inaugurazione con Francesco Olivari, sindaco di Camogli, Rosangela Bonsignorio e Danco Singer, direttori del Festival, alle 17,15 la lectio magistralis di Renzo Piano



**Camogli**

In alto un momento del festival della Comunicazione, al centro il regista Gabriele Muccino, sotto una scena de "La ricerca della felicità" con Will Smith diretto dal regista italiano amato da Hollywood



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.